



Pasqua

Cari fratelli e sorelle che frequentate la parrocchia, entriamo nella Settimana Santa, la settimana più importante dell'Anno Liturgico e della nostra vita cristiana.

Settimana in cui saremo invitati a condividere la passione, morte e risurrezione di Gesù...la sua Pasqua.

Settimana in cui potremo riappropriarci del nostro Battesimo per crescere nella fede in Gesù, unico Salvatore del mondo, e rinnovare l'Alleanza che Lui ci propone ancora una volta nel suo corpo e sangue.

Settimana che culminerà nella celebrazione del Sacro Triduo Pasquale e nella domenica di risurrezione.

Ci auguriamo di viverla con fede, con partecipazione assidua, con disponibilità a lasciarci plasmare dalle Liturgie di questi giorni santi.

E per aiutarci ad interiorizzare l'evento della Pasqua di Gesù, condivido con voi una meditazione di don Angelo Casati, tratta dal suo libro "I giorni della tenerezza".

Buona lettura...buona meditazione... buona partecipazione!

Sbuca da tutte le parti il Signore

Pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo" (Gv 20,15)

La festa di Pasqua, secondo la liturgia, è la festa che dà origine a tutte le feste. Dà origine alla possibilità stessa di fare festa. Possiamo fare festa?

La Pasqua non è soltanto una festa come tante altre, una festa un poco più solenne delle altre. Senza la Pasqua viene meno il senso ultimo del far festa.

Potremmo chiederci perché. Perché, così mi sembra, senza la Pasqua ogni festa sarebbe aggredita, nel più profondo, da un dubbio che ucciderebbe il cuore di ogni far festa: ...e la morte? E se la morte fosse l'ultima parola? Se la morte fosse l'ultima nostra frontiera?

Ecco, la risurrezione di Cristo, la vittoria sull'ultimo nemico, la morte, ci consente di togliere questo tarlo che tormenterebbe e guasterebbe ogni nostro far festa.

Perché far festa? Perché Cristo è risorto per noi. E' bellissimo ripercorrere nei vangeli il succedersi delle manifestazioni del Risorto: questo sbucare del Signore da tutte le parti. Vicino a chi

piange e ti chiama per nome. Vicino a chi cammina e prende il tuo passo. Vicino a chi dubita e conforta la tua fede. Vicino a chi cerca e dà significato all'ultima attesa del cuore. Vicino a chi ha paura e dice: non abbiate paura. Vicino a chi è stanco e prepara pesce arrostito sulle sabbie estasiato del litorale.



Questo Signore che ormai sbuca da tutte le parti: ora è nel giardino, ora è sulla strada di Emmaus, ora è in un cenacolo, ora è lungo la riva del lago, ora è sulla cima del monte. E' risorto e dunque – perdonate l'espressione – è ancora più *dentro*, dentro la storia dell'umanità, fino ad essere dentro la storia di ciascuno di noi. Se non fosse risorto, saremmo noi qui, oggi?

A volte mi sorprende e mi commuovo questa sua passione per noi. Come se fosse malato di noi. E' questo il suo male, come è stato scritto: *"Suo male era l'amore per l'uomo"*.

Perché far festa? Perché è il giorno in cui avviene ciò che umanamente sembrava impossibile. Il giorno in cui Dio viene a proclamare che è legittimo, legittimo attendere l'impossibile.

La vita, voi me lo insegnate, sembra fatta apposta per rimpicciolire le nostre speranze: ogni giorno le va riducendo, le accomoda secondo le cose che capitano. Succede a tutti noi di ridurre a poco a poco l'orizzonte della speranza.

Era successo anche a Maria di Magdala, anche lei aveva finito per rinunciare alla speranza troppo grande. Ora le sarebbe bastato venire ogni giorno a visitare la tomba del suo maestro e amico e portare aromi, portare profumi.

Così come succederà ai due discepoli di Emmaus. *"Speravamo"*, dicono. Ora abbiamo messo la speranza nel cassetto o meglio nella tomba.

Vedete come la vita riduce gli orizzonti della speranza.

Maria di Magdala, sulla soglia della tomba vuota, contempla quello che i suoi occhi non sognavano più di contemplare, ascolta, intenerita dall'emozione, una voce che non avrebbe mai più pensato di udire. Da quella tomba era uscito il suo Signore. Ma da quella tomba era uscita viva la sua speranza morta.

Forse abbiamo anche noi qualche speranza da risuscitare. Anche i nostri occhi – se crediamo – potranno vedere quello che non sognavamo più di vedere. Anche noi potremo ascoltare voci che non pensavamo più di ascoltare. Queste mani, questo cuore, potranno inventare cose che umanamente ci sarebbe parso impossibile inventare.

Per questo mi viene spontaneo chiedermi dove sono oggi i testimoni della risurrezione. E mi sembra di sorprenderli nel numero di coloro che, uomini e donne, quotidianamente sanno **ricucire le speranze**. C'è un immenso bisogno oggi.

Stiamo infatti diventando fragili, fragili e vulnerabili. Sta dilagando la paura, vanno serpeggiando discorsi senza speranza. Qualcuno dice che tutto è perduto, che tutto è finito. E si crea paralisi, paralisi di fantasia, di immaginazione, di creatività.

E allora **tu che credi nella risurrezione, sta** – a tutti i livelli – **accanto agli uomini e alle donne di questo tempo a ricucire, pazientemente, insonnemente, questa speranza** che oggi si è fatta fragile, debole, indifesa, a rischio di essere sommersa dalla paura.

Che Cristo è risorto non lo possiamo dire semplicemente cantandolo nelle nostre chiese, ma seminando la speranza, ricucendo le speranze nel cuore degli uomini e delle donne di oggi, quella speranza che a volte sembra sventolare triste come un drappo strappato nel cuore di questa umanità.

Il Signore risorto ce ne dia il coraggio e la forza.



Buona Settimana Santa

Buona Settimana di Pasqua

P. Maurizio, P. Flavio

e la comunità dei padri sacramentini